



Rassegna stampa ragionata

Sabato 13 settembre 2025

1. **Come ci si oppone alla normalizzazione dell'odio? Con leader responsabili, poteri più trasparenti, parlamenti meno delegittimati, perché è quella la sede in cui lo scontro politico diventa confronto.**
2. **L'agenzia Fitch ha declassato il rating della Francia, registrando gli effetti della crisi politica e le difficoltà a ridurre il debito pubblico.**
3. **Debito più basso del previsto, deficit in calo e avanzo primario in crescita. Italia in testa alla classifica delle nazioni europee.**
4. **Sul sentiero di Camaldoli per spingere in avanti (e non indietro) le lancette della storia, e per dare nuovo slancio all'Unione europea.**
5. **I dazi fanno crescere i prezzi in America, il lavoro rallenta, l'equilibrio della Fed.**
6. **Trasferirsi in Italia è la dimostrazione dell'attrattiva di un sistema che, nel bene o nel male, è anche il frutto di duemila anni di storia.**
7. **Il carcere deve offrire una seconda chance, aprire le porte e non chiuderle. Alla politica serve il coraggio di osare.**
8. **Sud, l'occupazione sale al 50,1%, è il livello più alto dal 2004.**
9. **Auto, von der Leyen ai big: «In Europa ci sarà futuro».**

Guido Boffo – I giovani e l'eredità dell'odio – Il Messaggero

Uno degli aspetti più sconvolgenti **nell'omicidio di Charlie Kirk è il contesto generazionale.** L'attivista Maga è stato ucciso con un colpo di fucile **a soli 31 anni**, e ne aveva 18 quando ha fondato il movimento (Turning Point Usa) che è diventato la quinta colonna trumpiana nell'universo giovanile americano. **Il delitto è avvenuto durante un dibattito alla Utah Valley University a Orem**, una delle tappe del ciclo di incontri che Kirk teneva con un pubblico poco più giovane di lui. **Il presunto killer, Tyler Robinson, ha appena 22 anni.** Dovremmo interrogarci sulle prospettive di **una società in cui gli adulti spargono odio (non il padre di Robinson, che lo avrebbe convinto a costituirsi)** e i ventenni passano all'azione. Non è la prima volta che accade nella storia, **la grande sostituzione della ragione con la violenza** è stato il lievito dei regimi totalitari e degli anni del terrorismo, fino all'integralismo jihadista. Ma, dalla fine della Seconda guerra mondiale, è forse la prima volta che le cosiddette società aperte subiscono un processo di radicalizzazione così esteso e pervasivo, da mutarne la loro stessa natura. **L'intolleranza, il manicheismo, l'insofferenza al dialogo, hanno guadagnato terreno**, abbandonando le estremità dell'arco costituzionale per **assediare il centro democratico.** E in effetti, la crisi delle democrazie è essenzialmente la crisi del Centro, inteso



come luogo di sintesi. Kirk era un estremista che predicava il confronto. Convincetemi che ho torto, diceva. Anziché convincerlo, gli hanno sparato. La violenza politica non è solo un fenomeno americano, per quanto nell'America delle armi libere che tanto piaceva al giovane attivista sembri ormai fuori controllo. **E' la serpe in seno a tutte le democrazie, di ogni latitudine.** Il primo sintomo della radicalizzazione delle nostre società è **la messa in discussione del contratto sociale, di valori condivisi**, come il pluralismo e **la libera manifestazione del pensiero.** "Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire": la famosa frase attribuita a **Voltaire** in verità è della scrittrice inglese **Evelyn Beatrice Hall.** Ma il padre dell'illuminismo sarebbe avvilito dal ribaltamento di quell'ideale di tolleranza. Lo sappiamo come ci siamo arrivati. Con sistemi incapaci di riformarsi, classi dirigenti sempre più scollate dall'elettorato, un elettorato disilluso a sua volta sempre più cinico. **I social media hanno sdoganato il linguaggio d'odio, amplificandolo e trasformandolo in lessico sociale.** La guerra ibrida ha instillato **il virus della disinformazione e del complottismo**, erodendo non solo la credibilità dei media tradizionali (che paradossalmente hanno l'occasione di offrire una sponda di riflessione e moderazione) ma **anche quello della scienza.** In questo contesto le posizioni estremiste sono uscite da circoli ristretti e semi-clandestini per entrare nel dibattito pubblico, condivise, accettate in quanto risposta a un modello che si percepisce come fallito. **L'indicibile è diventato dicibile.** Le democrazie eccessivamente polarizzate riducono le distanze dalle autocrazie, che si fondano sulla negazione dell'avversario, dell'alternanza e del pensiero critico. E una società incapace di unirsi intorno a valori fondamentali, probabilmente sarà anche **incapace di rispondere ad un eventuale attacco a quei valori.** Come ci si oppone alla normalizzazione dell'odio? Con leader responsabili, poteri più trasparenti, parlamenti meno delegittimati, perché **è quella la sede in cui lo scontro politico diventa confronto.** Con riforme che rispondano ai problemi e non alla burocrazia. Soprattutto **con la consapevolezza che se spari a Charlie Kirk, non uccidi le sue idee.**

Stefano Montefiori – Fitch declassa l'economia francese – Corriere della sera

L'agenzia Fitch ha declassato il rating della Francia da AA- a A+, con outlook stabile, registrando gli effetti della crisi politica e le difficoltà a ridurre il debito pubblico. «La caduta del governo in seguito a un voto di fiducia illustra la frammentazione e la crescente polarizzazione della politica interna», ha dichiarato Fitch in un comunicato. «Questa instabilità indebolisce la capacità del sistema politico di attuare un consolidamento di bilancio su larga scala», ha aggiunto l'agenzia americana, ritenendo improbabile una riduzione del rapporto tra deficit e Pil sotto la soglia del 3% del nel 2029, come puntava il governo uscente. Immediata la reazione del ministro dimissionario dell'Economia, Eric Lombard, che *«prende atto»* della decisione di Fitch. *«Il nuovo primo ministro (Sébastien Lecornu, ndr) ha già avviato le consultazioni al fine di approvare una legge di Bilancio che consenta di proseguire gli sforzi per il risanamento delle finanze pubbliche».* Nelle prossime settimane arriveranno le decisioni delle altre due agenzie più reputate, Moody's e Standard e Poor's. Il voto dell'Italia è BBB, superiore solo a quello della Grecia (BBB-), eredità della crisi finanziaria del 2008. **La Francia registra oggi il deficit pubblico più elevato dell'area euro,** pari al 5,8% del Pil, un livello molto superiore alla media europea del 3,1%. L'Italia ha un deficit fermo al 3,4% e la Germania al 2,8%. Sette paesi dell'Unione sono riusciti a mantenere il deficit al di sotto della soglia del parametro di



Maastricht del 3%, mentre altri cinque — tra i quali anche Grecia, Irlanda e Portogallo — vantano ormai un avanzo di bilancio. In questi mesi **molti hanno sottolineato che il rating della Francia rimaneva sorprendentemente alto** rispetto alle sue performance finanziarie, e questo può dipendere da molti fattori: le agenzie di rating, accusate di avere trascurato il crollo americano nel 2008, sono diventate **molto severe quando nel 2010 la crisi ha toccato i Paesi europei (in particolare l'Italia)**, e poi hanno forse corretto il tiro diventando più indulgenti per non contribuire ad aggravare le difficoltà; **poi c'è l'argomento definitivo del too big to fail, la Francia è considerata un Paese troppo importante** perché possa fallire, quindi il suo debito è giudicato comunque più rimborsabile rispetto a quello di altri Paesi. **Lunedì ci sarà la reazione dei mercati**, che però potrebbero avere anticipato da mesi la decisione di Fitch.

Andrea Bassi – Conti pubblici, Italia in cima all'Ue - Il Messaggero

Si potrebbe cominciare dicendo che è una sorpresa. Ma in realtà ormai non lo è più. **I conti pubblici italiani non solo sono in linea** con gli impegni presi con l'Europa all'interno della procedura del nuovo Patto di stabilità, ma **il Paese è in cima alla classifica delle nazioni europee che più hanno rispettato le promesse fatte** a Bruxelles in termini di Bilancio. Anzi, Roma **sta facendo persino meglio di quanto aveva detto avrebbe fatto** in termini di controllo della spesa pubblica. E questo **"libererà" fino a 6 miliardi di euro** di margine per la prossima manovra. **La certificazione di tutto questo, è arrivata dall'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio**, l'authority che vigila sui conti pubblici ed è chiamata a certificarne la bontà con la stessa Europa. In un rapporto diffuso ieri, l'Ufficio guidato da **Lilia Cavallari**, ha messo a confronto l'andamento dei conti dei Paesi europei con gli impegni presi da quegli stessi Paesi nell'ambito dei Piani strutturali di bilancio trasmessi alla Commissione. **Da tutti i punti di vista l'Italia sta facendo meglio degli altri grandi Paesi europei.** L'Italia, per esempio, è l'unico, tra i grandi Paesi, a **prevedere un rapporto debito-Pil inferiore all'obiettivo fissato** nel Piano strutturale di bilancio, pur stimando un incremento al 136,6 per cento (1,3 punti in più sul 2024). La Spagna ha visto al rialzo le sue stime al 101,7 per cento (0,3 punti in più rispetto al Piano strutturale di Bilancio) e della Francia che prevede un peggioramento fino al 116,2 per cento (+1,5 punti). Anche **nella austera Germania il debito è stimato in aumento** al 63,9 per cento. Certo, il debito italiano resta il secondo più grande d'Europa (dopo quello della Grecia), ma la traiettoria appare pienamente sotto controllo, in controtendenza rispetto ad altri Paesi del Vecchio Continente. L'altro dato, considerato rilevante soprattutto da chi acquista il debito pubblico, è quello dell'**avanzo primario**, vale a dire la differenza tra le entrate tributarie e le spese prima del pagamento degli interessi sul debito. L'Italia che nel 2024 ha registrato per la prima volta dall'inizio della pandemia un saldo primario in avanzo dello 0,4 per cento del Pil, ha previsto **per il 2025 un ulteriore miglioramento fino allo 0,7 per cento.** **IL CONFRONTO** La Francia resterebbe invece in **disavanzo primario marcato (3,1 per cento)**, superiore rispetto all'obiettivo fissato nel Psb. Anche la **Spagna** stima un risultato **peggiore rispetto al target**, prevedendo un deficit dello 0,1 per cento rispetto all'avanzo dello 0,3 per cento programmato nel Psb. In **Germania**, il nuovo Piano ha rivisto al **rialzo il disavanzo primario al 2,2 per cento**, ben al di sopra del livello programmato in autunno. Anche sul deficit l'Italia sta facendo meglio delle previsioni. Per quest'anno è previsto a 13,3 per cento, ma con il prossimo documento di Bilancio in arrivo a inizio ottobre, il dato potrebbe scendere a ridosso del 3 per cento, mettendo le basi per l'uscita del Paese dalla procedura di infrazione. Ma **il dato**



più interessante è quello che riguarda la spesa primaria netta, vale a dire il nuovo parametro che **indica il rispetto degli impegni con Bruxelles**. L'Italia si è impegnata a non farla aumentare nel 2025 più dell'1,3 per cento e, secondo le previsioni, chiuderà all'1,2 per cento. Se però si prende in considerazione anche il 2024, **l'Italia, rispetto agli impegni con l'Europa, ha contenuto la spesa dello 0,3 per cento in più del previsto**. Vale a dire 6 miliardi di euro. A questo punto liberi per la manovra e per il taglio delle tasse.

Sebastiano Nerozzi –Il sentiero di Camaldoli - Avvenire

Ottanta anni sono passati dalla fine dell'ultima Guerra mondiale, ottanta anni segnati in Europa da un lungo periodo di pace, di crescita del benessere e di affermazione della democrazia nel nostro continente, all'insegna del processo di unificazione. **Ottanta anni ci dividono anche dalla pubblicazione del Codice di Camaldoli**, un documento che fu fondamentale per l'impegno sociale e politico dei cattolici italiani offrendo **orientamenti e prospettive possibili per la ricostruzione morale e materiale del Paese**. Che rapporto c'è, dunque, tra questi due anniversari? Fin dal luglio 2023, quando inaugurò al Monastero di Camaldoli un convegno scientifico dedicato al Codice, **il cardinale Matteo Maria Zuppi** ha invocato più volte una **"Camaldoli Europea"** per la scrittura di un nuovo **"Codice"** capace di indicare la strada per dare anima e visione all'Europa. **Le condizioni critiche in cui versa oggi il processo di unificazione sono sotto i nostri occhi**. Minacciata all'esterno e all'interno, indebolita dal risorgere di imperialismi muscolari, erosa dalla crescita dei movimenti nazionalisti e sovranisti, **l'Unione Europea rischia di raggiungere un punto di non ritorno**, un crinale oltre il quale le spinte centrifughe, le diffidenze fra i governi e le crescenti difficoltà economiche e finanziarie (collegate anche ai nuovi impegni per la difesa) prendono il sopravvento e **l'Europa scivola sempre più rapidamente verso scenari di frammentazione**, ingovernabilità e irrilevanza, con grave rischio per la stessa tenuta democratica dei nostri Paesi. Ma senza un'Europa forte e credibile, senza un'Unione coesa e capace di parlare con una voce sola, **nessuno dei singoli Stati europei avrà la forza e le energie per portare avanti scelte libere dai diktat delle nuove grandi potenze** politiche ed economiche che si contendono la scena globale. La crisi di grandi Paesi come la Francia e la Germania indica chiaramente che senza una forte Unione Europea qualsiasi Paese europeo si trova alle corde. D'altra parte, **senza un'Europa unita e credibile anche gli equilibri mondiali sono a rischio**: la difesa dei beni comuni globali, dell'ambiente, della democrazia, dei diritti umani e della pace hanno bisogno del contributo europeo, in un contesto di rinnovata e leale collaborazione multilaterale, come in questi giorni ha ricordato **il presidente Mattarella**. È dunque da salutare con favore l'iniziativa, promossa da un ampio gruppo di **studiosi, esperti in varie discipline ed esponenti di tante associazioni cattoliche e laiche**, che, su invito dell'**Associazione Nuova Camaldoli**, hanno realizzato nell'arco di alcuni mesi e, infine, approvato, **"Un Codice per una Nuova Europa"**: Un documento - che verrà presentato oggi - denso di analisi e di proposte per ridare slancio e coerenza al processo di integrazione **sul piano culturale, sociale, politico ed economico**: dalla creazione di una Comunità Europea di Difesa, secondo il disegno che fu di De Gasperi; a **una politica estera comune orientata alla pace** e alla prevenzione dei conflitti; a una più stretta condivisione delle politiche economiche, finanziarie, sociali e migratorie. Se chiaro è l'insieme delle politiche che l'Europa dovrebbe perseguire, meno **chiaro e assai più complesso è indicare come questo possa realizzarsi all'interno di un'Unione fra 27 Paesi** con notevoli



differenze e divergenze fra di loro e con poteri limitati di intervento da parte delle istituzioni europee su materie oggi fatalmente cruciali. Di fronte a questo evidente stallo, il "Codice" prova a fare un passo in più, **indicando una strada per accelerare concretamente il processo di unificazione** un gruppo di Paesi che faccia da apripista, avviando subito una fase costituente per costruire **una vera Federazione europea** interna all'attuale Unione e aperta a quanti successivamente vorranno parteciparvi. Tale **soluzione non disarticola, di per sé, il funzionamento dell'Unione** (le cui istituzioni possono lavorare, e spesso già lavorano, a geometrie variabili), ma consente di realizzare in tempi più brevi quella condivisione di intenti, di poteri e di risorse che, democraticamente legittimata, può dare nuovo slancio e vitalità all'Unione stessa. **Non manca, dunque, in questo nuovo "Codice" una buona dose di utopia!** Ma senza un orizzonte chiaro e attraente verso cui camminare anche il proverbiale (e sacrosanto) realismo della politica rischia di girare a vuoto. Salvare l'Europa è ancora possibile. Concretezza, coraggio e lungimiranza possono fare molto per trasformare questa crisi epocale in una preziosa opportunità e **portare a compimento l'unione politica del continente**. Non a caso, in questi ultimi mesi, una crescente maggioranza di cittadini europei (il 90% secondo l'Eurobarometro pubblicato il 13 settembre) vede in una più forte unità europea la via per garantire pace e sicurezza, ma anche per rilanciare l'economia e la coesione sociale. C'è solo da augurarsi che le classi dirigenti europee sappiano avvertire ed ascoltare la domanda che, in mezzo alla voce grossa dei sovranismi illiberali e ai lamenti nostalgici dei nazionalismi, sale dalla società civile europea: quella di spingere in avanti (e non indietro) le lancette della storia; di completare (e non distruggere) quella casa comune che sola può dare pace, sicurezza, benessere, accoglienza, libertà a tutti coloro che la abitano. Completarla, possibilmente, prima che si scateni la prossima tempesta.

Costa tutto ancora tanto, in America - Il Foglio

L'ultimo dato sull'inflazione del dollaro americano di agosto (2,9 per cento su base annua, in aumento rispetto al 2,7 per cento registrato a luglio) **complica le prospettive della politica monetaria americana**. I prezzi al consumo hanno continuato a salire, raggiungendo il livello più alto da gennaio. Questo aumento è figlio di un elemento già noto: **i dazi doganali introdotti dall'Amministrazione Trump**. A titolo di riferimento: negli Stati Uniti un quinto del cibo consumato è importato. Un altro indicatore chiave racconta che ad agosto l'economia americana ha creato appena 22 mila posti, ben al di sotto delle aspettative. E il tasso di disoccupazione è salito dal 4,2 al 4,3 per cento. Segnali che **suggeriscono un'economia in perdita di slancio**, mentre l'incertezza (dai dazi ai conflitti globali) frena le assunzioni. **La Fed è intrappolata nel classico dilemma del doppio mandato**: da un lato alzare i tassi per frenare i prezzi, dall'altro abbassarli per sostenere la crescita. Doppio mandato **che invece non guida la Bce**, che giovedì ha messo un punto: *"Il processo disinflazionistico è finito"*. Prezzi in risalita e crescita in frenata delineano lo spettro di una stagflazione. Finora la Fed ha mostrato cautela, temendo che un taglio prematuro dei tassi aggiungesse benzina sul fuoco. Ma di fronte all'indebolimento del mercato del lavoro, **la Fed ha lasciato intendere che questo ora pesa più di quello inflazionistico**. Nel frattempo Trump, che ha attribuito a Powell il nomignolo *"Too late"*, preme per un taglio dei tassi e ha chiesto la rimozione della governatrice Lisa Cook dal consiglio della Fed per avere meno resistenza a tagli aggressivi. Nella riunione della settimana prossima la Fed potrebbe optare per un primo taglio dei tassi, pur mantenendo lo sguardo vigile sull'andamento



dell'inflazione. **La speranza della Fed è che il calo della domanda raffreddi i prezzi;** il timore è che i rincari innescati dai dazi aumentino, costringendo la Fed a un esercizio di equilibrio.

Giuseppe Vegas – Non solo flat tax: la riscoperta del Belpaese - Il Messaggero

I milionari che spostano la loro residenza in Italia ottengono un vantaggio fiscale di tutto rispetto: **un'imposta personale onnicomprensiva di solo 200 mila euro**, a cui se ne aggiungono 25 mila per ogni familiare. Non c'è dubbio che, per i Paperoni che ne vogliono approfittare, **una simile opportunità possa essere molto conveniente**. I dati sono lì a dimostrarlo: l'Italia, con circa 3600 milionari trasferiti quest'anno. Ma ciò che è interessante è che il nostro paese si è piazzato al **terzo posto della graduatoria mondiale di attrattività**, preceduto, pur con un considerevole distacco, solo da Emirati Arabi, dove la parola tasse non è contemplata nel vocabolario; e Stati Uniti. Se certamente **il desiderio di pagare meno tasse costituisce il motivo principale di questo fenomeno**, esso tuttavia non è il solo. Da una parte esiste una ragione sostanziale che fa riferimento alla **percezione esterna dell'Italia**, che oggi, a differenza del passato, viene considerata negli ambienti internazionali come **una realtà che offre un alto livello di sicurezza ed opportunità rispetto alle altre**. E quanto sta avvenendo in Francia in questi giorni potrebbe essere considerata una sorta di prova del nove. Non solo. In un mondo intristito e preoccupato, l'Italia rappresenta un'isola, se non felice, almeno confortevole e in grado di offrire una vita piacevole. **Non è merito solo della sua straordinaria bellezza naturale ed artistica, la storia e la cultura**, ma anche le città come **Milano**, che sta diventando una sorta di centro emergente destinato a divenire sede comune di espatriati facoltosi, manager e professionisti internazionali. A Londra circola una battuta secondo la quale sarebbe conveniente morire in Italia. E, in effetti, di là dal risvolto macabro, le successioni di cittadini stranieri residenti nel nostro paese comportano il vantaggio di poter dedurre le imposte pagate all'estero per i beni là esistenti, e di sottoporre alla tassazione nazionale i beni e i redditi prodotti in Italia. È quasi inutile, poi, ricordare che **la legislazione italiana in materia di imposte di successione donazione è assai più favorevole** rispetto a quella della maggior parte degli altri paesi. Già oggi, dunque, **lo straniero può approfittare di questa favorevole normativa** spostando in Italia i propri beni mobili, o almeno la gestione dei propri investimenti. Anche se non ne traesse un vantaggio immediato, beneficerebbe, e non di poco, i propri discendenti. Fin qui risulta del tutto ovvio che per un miliardario sia estremamente conveniente trasferirsi in Italia. Al contrario è il tema assai dibattuto **se per l'Italia sia o meno conveniente che i ricchi visi trasferiscano**. Innanzitutto, sgombriamo il campo da una questione di lana caprina. Duecentomila euro, oltre alle spese che la nuova residenza comporta necessariamente, come la casa o il personale addetto, può sembrare anche poco, ma comunque è **sempre meglio dello zero che le casse dello Stato otterrebbero se non si trasferisse nessuno** o se si facessero scappare quelli che lo hanno già fatto. Vero è che, ed è un tema su cui si inizia a ragionare, il sinallagma, cioè la convenienza reciproca, tra lo straniero e la comunità che lo accoglie è piuttosto squilibrato. Il vantaggio economico per chi arriva può essere anche molto ingente, mentre **il prezzo pagato non va molto lontano da una sorta di argent de poche**. Per cercare di equilibrare le due posizioni, non sono mancate proposte di aumentare l'entità della flat tax, oppure di **obbligare i nuovi residenti ad investire in Italia** per questa o quella finalità, di carattere pubblico o privato. **Tutti meccanismi coercitivi**, i cui effetti potrebbero finire per **disincentivare gli arrivi** o spingere alla fuga. Nel caso poi in cui si



trattasse di un intervento di carattere retroattivo, ne deriverebbe la distruzione in un attimo di quanto siamo andati costruendo in anni di lavoro. Oltre a provocare un'ondata di rigetto nei confronti del nostro paese, che tornerebbe ad essere considerato inaffidabile, come quando, agli inizi del secolo, venne tolto l'anonimato allo scudo fiscale. **Se le costrizioni e l'instabilità spaventano, la convenienza, invece, attrae.** La gestione degli investimenti ad opera di un'impresa finanziaria italiana porta già di per sé vantaggi fiscali. A questi se ne potrebbero aggiungere altri, semplicemente attribuendo **un regime fiscale particolare agli investimenti operati dai loro gestori italiani** e destinati allo sviluppo dell'economia reale attraverso strumenti collettivi dotati di garanzia pubblica. Tra l'altro, un simile meccanismo consentirebbe di **disporre direttamente di uno strumento alternativo per la raccolta di denaro**, senza la necessità di utilizzare la leva del debito pubblico, che se non altro è molto costosa in termini di spesa per interessi. Insomma, per dirla con **Adam Smith, è la convenienza comune che porta all'incremento del benessere di tutti.** Guadagnare la fiducia degli stranieri non è semplice, occorre serietà, lungimiranza nel disegno e soprattutto affidabilità. Non è dumping, come azzarda qualche interessato d'Oltralpe, ma semplicemente è la dimostrazione dell'attrattiva di un sistema che, nel bene o nel male, è il frutto di duemila anni di storia.

Samuele Ciambriello -Il carcere e il coraggio che manca alla politica- L'Altravoce Quotidiano

La politica, piuttosto che guidare il cambiamento sul carcere, sui diritti è diventata subalterna al populismo, alle sue regole e alla sua spasmodica ricerca del consenso. Ad agosto **la pubblicazione del report sui suicidi da parte del Garante nazionale ha scatenato il putiferio** tra Ministero, Ufficio del Garante, associazioni, Conferenza dei Garanti. Più che i numeri, la politica non si è chiesta l'entità del problema, perché tanti suicidi, tanti tentativi di suicidio, tanti atti di autolesionismo che spesso sono veri e propri di tentativo di suicidio. **Purtroppo per la politica il carcere è diventato un luogo di contraddizioni irrisolte.** Si entra di più in carcere e si esce di meno. Alcuni dati: al 31 agosto, in Italia i detenuti sono 63.167 a fronte di una capienza di 46.706. Le donne detenute, invece, ammontano a 2.740. Le donne con figlia seguito a livello nazionale sono 19 di cui dieci straniere con 24 figli piccoli. A Lauro ci sono sette donne, con otto figli al seguito. Tra queste vi è una donna di 27 anni al quinto mese di gravidanza. **In Italia sono presenti 21mila detenuti stranieri, 18mila tossicodipendenti, più di 4mila sono malati di mente e 4.151 sono detenuti dai 18 ai 24 anni.** A seguito del Decreto Caivano, è aumentato notevolmente il numero di giovani adulti ristretti. Infatti, nelle carceri minorili in Italia ci sono 545 ragazzi di cui quasi il 50% sono immigrati, 1.229 nelle comunità private. In Italia dall'inizio 16.374 sono i minori in carico agli uffici di servizio sociale per minorenni, di cui 3.255 messi alla prova. **Pertanto, il carcere non rieduca più ed è diventato un contenitore di fragilità sociali.** Bisogna perciò educare i minori per renderli più responsabili. Piuttosto che "custodire" occorre "prevenire" questi minori in difficoltà, che passano dal disagio alla devianza e alla microcriminalità. In Italia, **a oggi, 61 persone si sono tolte la vita, 1.123 persone hanno provato a suicidarsi e 7.486 sono gli atti di autolesionismo** compiuti da inizio anno nei penitenziari di tutto il Paese. Come si fa a non considerare che dietro a questi numeri ci sono persone? Il 50% di chi tenta di suicidarsi è in cella da pochi giorni o pochi mesi, un'altra metà prova a togliersi la vita mentre sta per ritrovare la libertà. **Il carcere è diventato un luogo di contraddizioni irrisolte, poveri cristi, vittime di**



ingiustizie sistemiche. Immigrati, detenuti senza fissa dimora, tossicodipendenti. Non bisogna dimenticare, inoltre, che **mancano 18mila agenti di polizia penitenziaria**. Il numero degli agenti viene calcolato in base ai posti disponibili in ogni istituto carcerario e non alla presenza reale dei detenuti! Invece occorrono più educatori, assistenti sociali, psicologi, psichiatri, mediatori culturali e linguistici, criminologi. **Occorre più lavoro in carcere per abbattere la recidiva**, per vincere l'ozio, per reinserire i detenuti nella società e rendere effettivo il dettato costituzionale sulla funzione rieducativa del carcere. **Da due anni il Cnel, guidato da Renato Brunetta, mette in campo risorse, promuove incontri** tra diversi attori per avviare attività concrete di lavoro. Ma per fare questo occorre anche **la sensibilità di imprenditori e terzo settore che, utilizzando risorse e la legge Smuraglia**, abbiano il coraggio di inserire detenuti ed ex detenuti nei loro settori produttivi. Altrettanto indispensabile è una misura deflattiva che può **essere l'amnistia, l'indulto o la liberazione anticipata**. Oppure sarebbe il caso di varare un provvedimento deflattivo come quello promosso dal governo Berlusconi nel 2003 e poi nel 2010, che prevedeva **un'uscita dal carcere in misura alternativa a coloro che dovevano scontare meno di due anni** di reclusione. Attualmente in Italia 7.917 detenuti devono scontare una pena residua inferiore a un anno, mentre ad altri 8.623 resta da scontare un periodo compreso tra uno e due anni di reclusione. "Solo" 1.329, infine, sono le persone alle quali è stata inflitta una pena compresa fino a 12 mesi. **È legittimo chiedersi che alla politica serve un po' di coraggio sul carcere**. Purtroppo si è passati dall'indifferenza all'accanimento. Il carcere deve offrire una seconda chance, aprire le porte e non chiuderle. Alla politica serve il coraggio di osare. **Perché non farlo nell'anno del Giubileo della speranza?**

Giorgio Pogliotti – Sud, l'occupazione sale al 50,1%, è il livello più alto dal 2004 - Il Sole 24 Ore

Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno nel secondo trimestre è salito al 50,1%, che rappresenta **il dato più alto rilevato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche nel 2004**, sopra il 49,9% del primo trimestre. Il superamento del "tetto" del 50% è contenuto **nelle tabelle Istat con i dati destagionalizzati del secondo trimestre** (il dato grezzo è 50,2%), ma resta ampio il divario rispetto al tasso medio di occupati italiano che si attesta al 62,6% o al 69,9% del Nord Italia che si avvicina ai tassi europei. **Tradotto in numeri, gli occupati del Mezzogiorno nel secondo trimestre sono 6 milioni 549mila**, contro i 6 milioni 530mila del primo trimestre. Nonostante i miglioramenti resta un forte divario di genere con il 37,8% di donne occupate al Sud a fronte del 62,7% di occupati uomini. **La premier Giorgia Meloni** è intervenuta sui social: *«Ci accusavano di voler spaccare l'Italia, ma la verità è che abbiamo scelto di credere nelle energie, nel talento e nella forza del Sud»*. Per la presidente del Consiglio *«la strada è giusta e continueremo a percorrerla, per costruire finalmente un'Italia nella quale tutti abbiano le stesse opportunità»*. Di *«risultato importante che offre una prospettiva di sviluppo concreta al Mezzogiorno»*, ha parlato **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**. *«Passaggio storico»* lo ha definito **Natale Mazzuca**, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: *«Il tessuto produttivo meridionale sta intercettando il cambiamento ed ha avviato un percorso di riqualificazione delle competenze per rispondere all'offerta di lavoro. Anche se la distanza col Centro-Nord è ancora significativa, l'accelerazione in corso rende la riduzione del divario raggiungibile»*. Per Mazzuca va garantita *«continuità alle misure che stanno producendo effetti positivi, Decontribuzione Sud e ZES Unica hanno agito da driver strategici. Chiediamo alle istituzioni e alla politica, insieme all'impegno di imprese e*



lavoratori, di fornire un quadro certo per gli investimenti nei prossimi anni». Per Mazzuca va data «prospettiva pluriennale a misure come le semplificazioni per gli insediamenti produttivi, incentivi fiscali agli investimenti, opere infrastrutturali». In vista della legge di Bilancio, secondo Mazzuca serve una «misura pluriennale di sgravio contributivo, estesa anche alle grandi imprese prive ora di Decontribuzione Sud, per premiare chi investe e crea occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno».

Il tema dell'occupazione al Sud sarà al centro dei lavori della prima Giornata del Mezzogiorno, nell'ambito della Fiera del Levante il 16 settembre a Bari. Tornando ai dati Istat **il mercato del lavoro continua a far registrare performance migliori rispetto all'andamento dell'economia**: nel secondo trimestre 2025 le ore lavorate sono aumentate dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'i,7% sul secondo trimestre 2024. Nello stesso periodo il Pil è diminuito dello 0,1% in termini congiunturali e cresciuto dello 0,4% in termini tendenziali. Il numero di occupati è sostanzialmente stabile rispetto al primo trimestre 2025, **crescono i disoccupati (+13 mila), ma calano gli inattivi (-16 mila)**. Nel confronto tendenziale, rallenta la crescita del numero di occupati (+226 mila) trainati dagli over 50 che hanno rinviato il pensionamento a causa delle riforme pensionistiche. **Il tasso di occupazione aumenta solo nella fascia 50-64 anni (+2 punti)**, resta stabile per i 35-49enni e continua a ridursi per 15-34enni (-0,7 punti). **Anche i tassi di disoccupazione e di inattività premiano i senior**, riducendosi solo per gli over50 (-0,6 e -1,6 punti, rispettivamente) a fronte della stabilità per i 35-49enni (+0,1 e -0,1 punti) e dell'aumento per gli under35 (+0,5 entrambi gli indicatori). Le ore lavorate per dipendente diminuiscono in termini congiunturali (-0,5%) e tendenziali (-0,3%).

Francesca Basso – Auto, von der Leyen ai big: «In Europa ci sarà futuro» - Corriere della sera

Per la presidente della Commissione Ursula von der Leyen il futuro dell'auto resta elettrico, come ha detto nel suo discorso sullo stato dell'Unione mercoledì a Strasburgo, e dunque **l'industria europea deve consolidare la propria leadership in questo settore**, così come deve accelerare sull'innovazione nei veicoli autonomi e connessi e rafforzare la produzione di batterie. Questa è la strada e di questo hanno discusso i ceo dei grandi gruppi produttori, le parti sociali e altri portatori di interesse nel **terzo dialogo strategico sul futuro dell'industria automobilistica europea**, lanciato a inizio anno. Tra gli altri, erano presenti il nuovo amministratore delegato di **Renault François Provost**, **John Elkann (Stellantis)**, **Oliver Zipse (Bmw)** e **Ola Källenius (Mercedes-Benz)**. Il portavoce di **Stephane Séjourné**, vicepresidente esecutivo per l'Industria, ha spiegato che la revisione prevista dalla legge sui target del 2035 sarà anticipata *«il prima possibile»* per **dare maggiore prevedibilità ai produttori** e che, nella sua analisi, la Commissione esaminerà in modo particolare i furgoni. L'esecutivo proporrà anche l'istituzione di **«una nuova categoria normativa per le piccole auto elettriche prodotte in Europa, che dovrà poi riflettersi negli standard sulle emissioni di Co2»**. Inoltre verrà applicato il criterio «made in Europe» per la preferenza europea e del *«contenuto locale»* per batterie e componenti. **«Vogliamo che il futuro delle automobili, e le automobili del futuro, siano prodotte in Europa»**, ha scritto sui social von der Leyen, al termine della riunione, aggiungendo di stare «lavorando a stretto contatto con l'industria per far sì che tutto questo diventi realtà». **La Commissione intende combinare insieme decarbonizzazione e neutralità tecnologica**, su cui insistono con forza Germania e Italia per far sopravvivere il motore endotermico dopo il 2035, quando dovrebbe essere messo al bando in Ue come stabilito nella scorsa legislatura. Il Ppe, la famiglia politica di von der Leyen che è anche il primo gruppo al Parlamento europeo, chiede **un passo indietro a livello normativo e di far decidere al**



mercato la supremazia del motore elettrico su quello endotermico. Il cancelliere tedesco **Merz** martedì scorso, parlando al salone dell'auto di Monaco, ha detto che *«una regolamentazione rigida in materia di CO2 minaccia la competitività e quindi la trasformazione dell'intero settore»* e ha invocato *«una regolamentazione Ue intelligente, affidabile e flessibile»*. Maggiore «flessibilità» è la richiesta dei produttori di fronte al calo delle vendite dei modelli elettrici, alla **forte concorrenza cinese**, ai dazi Usa e al crollo dei profitti globali. *«Concordiamo con la presidente della Commissione sulla necessità di un'azione coraggiosa e rapida»*, ha dichiarato Källenius, che è presidente di Acea oltre a essere ceo di Mercedes-Benz: **«Siamo fiduciosi che lo spazio per le soluzioni si stia ampliando»**. Per i produttori sono necessari con la massima urgenza passi concreti per **adattare alla realtà il quadro normativo sulle emissioni di CO2 per auto e furgoni**. *«Garantiremo che l'Europa rimanga all'avanguardia nell'innovazione automobilistica»*, ha promesso von der Leyen.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it